

Germoplasma orticolo del Piemonte

Il Piemonte gastronomico ha trovato da sempre nell'orticoltura regionale un valido alleato nella preparazione di alcuni gustosi piatti tradizionali. Ci sembra opportuno sottolineare l'importanza di questo legume per valorizzare un patrimonio ambientale e di cultura agraria che trova elegante e gradevole espressione nella specialità culinaria tipica.

Con un po' di curiosità ci si è addentrati nel complesso e frammentato mondo degli orticoltori per recuperare o scoprire le varietà locali di ortive che sicuramente meglio si adattano ad un utilizzo nella cucina di territorio.

Ne sono scaturite 30 schede su altrettante specialità ortive locali che rappresentano un nuovo contributo all'affascinante panorama del germoplasma ortofrutticolo piemontese, di cui la Regione ha anche provveduto a pubblicare 90 schede su varietà locali di melo.

Anche in questo caso, ma probabilmente ancor più che per il melo, si tratta di recuperare una biodiversità autoctona, renderla percepibile ai diversi operatori (produttori, commercianti, trasformatori) ed ai consumatori, al fine di consentirne una corretta valorizzazione.

Perché le varietà locali potranno avere un futuro non tanto nei campi o nei laboratori di conservazione quanto se saranno riconosciute interessanti, apprezzate dai consumatori, utilizzate dagli agricoltori.

Torino, 1998

La salvaguardia delle vecchie varietà

La conservazione delle risorse genetiche in via di rapida e definitiva estinzione è diventata da alcuni decenni uno degli obiettivi più urgenti della genetica applicata alle piante, anche ortive. Infatti il progresso incalzante delle tecniche colturali può fornire incrementi di reddito solo se esse vengono applicate a genotipi opportunamente adattati a forti concimazioni, alla meccanizzazione integrale, al diserbo chimico, alla coltura protetta o su substrati artificiali; genotipi resistenti a sempre nuovi parassiti, con produzioni atte alla trasformazione industriale, ecc.

La distribuzione commerciale delle sementi ortive, che ha quasi totalmente sostituito il reimpiego aziendale, valorizza l'ottenimento di cultivar ed ibridi migliorati in funzione delle esigenze sopra-indicate, esigenze in rapida evoluzione infatti l'interesse commerciale di una nuova costituzione non supera i tre - quattro anni. Inoltre perché sia remunerativa per il costitutore, una nuova cultivar ortiva deve essere protetta: è questo il motivo per cui, al di là di ogni altro pregio, gli ibridi F1 si sono andati tanto diffondendo e le cultivar a libera impollinazione si sono invece drasticamente ridotte. Queste ultime hanno infatti un costo di moltiplicazione simile a quello degli ibridi, mentre la loro remuneratività per il produttore di sementi è assai inferiore.

L'industria sementiera, sempre di più concentrata nella cerchia di poche, potenti multinazionali, si impegna prevalentemente nell'ottenimento o di ibridi F1, derivanti da una ristretta gamma di linee parentali, o di varietà ingegnerizzate e di conseguenza provvede alla conservazione soltanto di un esiguo numero di cultivar tradizionali di particolare notorietà, abbandonando invece progressivamente tutte le altre. Ciò ha provocato e tuttora provoca la rapida perdita di variabilità genetica: cioè di geni e di pool genici presenti negli agrotipi tradizionali perché introdotti e conservati attraverso il lento adattamento selettivo operato da una secolare antropizzazione.

Si pensi che, nel caso del pomodoro, già nel 1982 si era purtroppo accertato che l'80% delle varietà commerciali elencate dall'U.S. Department of Agriculture nel 1903 non era più reperibile neppure nelle collezioni; era cioè definitivamente scomparso. (-, 1997). O, altro esempio, risulta che in Italia nel breve periodo compreso tra gli anni 1960 e 1984, sono andate perdute circa cinquanta cultivar di fagiolo e fagiolino (Quagliotti, 1984).

Le vecchie popolazioni locali perfettamente adattate all'oro ambiente, le cultivar commerciali ormai obsolete, le linee già impiegate nel lavoro di breeding e ora scartate, costituiscono un patrimonio di variabilità genetica irripetibile, la cui perdita non può essere rimediata. La raccolta, caratterizzazione e conservazione delle risorse genetiche è pertanto di particolare importanza, specie nel settore delle piante ortive, per alcune delle quali il nostro Paese era particolarmente ricco di variabilità.

Il materiale vegetale può essere conservato, a seconda della durata del ciclo riproduttivo, del sistema di gamia, della possibilità di moltiplicazione vegetativa, della dimensione degli individui, ecc. con sistemi diversi: riserve in situ (cioè nella sede stessa di individuazione), riserve *ex situ* (in ambienti particolarmente adatti, poco antropizzati), collezioni *ex situ* (cioè in laboratori o strutture specializzate, chiamate Banche del germoplasma) di semi, polline, materiale propagativo in vitro.

Un grande sforzo è stato fatto su questo tema, a livello sia internazionale, ad opera soprattutto dell'International Plant Genetics Resources Institute (I.P.G.R.I.) di Roma, che opera nell'ambito del Consultative Group on International Agricultural Research (C.G.I.A.R.), sia nazionale, con l'istituzione, a Bari, dell'Istituto del Germoplasma, da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

In Italia Banche del germoplasma di più modeste dimensioni e concentrate su particolari gruppi di specie ortive sono state costituite anche presso diverse sedi di ricerca universitaria e non: in ogni caso gli scopi di questa conservazione dei semi sono il mantenimento dell'integrità genetica della popolazione ed il prolungamento massimo della vitalità dei semi, conservati con il minimo costo compatibile con la massima sicurezza.

La durata della vitalità dipende dalla longevità (caratteristica genetica) propria della specie di semi, dalle condizioni fisiologiche dei semi stessi prima dell'inizio della conservazione, e dall'ambiente in cui essi vengono conservati.

La dimensione del campione da avviare alla lunga conservazione deve essere tale, per ogni accessione, da consentire di disporre di un numero di semi sufficiente per la conservazione e poi per la distribuzione: in modo da evitare la ripetuta rigenerazione del materiale, operazione poco consigliabile sia per l'elevato costo sia per la difficoltà di mantenimento, ad ogni riproduzione, dell'integrità genetica. Per le collezioni di base vengono in genere consigliati circa 4000 semi vitali, nel caso di materiali geneticamente uniformi e 5000-12 000, se il materiale è disforme.

Del settore ortivo si è occupata, fin dall'istituzione (1976) la Banca del germoplasma dell'Università di Torino (Di.Va.P.R.A. - Genetica agraria).

Essa si è interessata prevalentemente di peperone (5 specie diverse, per un totale di ca. 120 accessioni), fagiolo (3 specie, ca. 150 accessioni), melanzana e okra. La conservazione dei semi, preventivamente selezionati, disidratati a livelli compresi tra 5 e 10% a seconda della specie e chiusi in sacchetti multistrati di alluminio e polietilene, termosaldati sotto vuoto, avviene in locali climatizzati, a temperatura di -18 °C per il lungo e di +4 °C per il medio periodo.

La caratterizzazione di ogni accessione, operazione molto impegnativa ma indispensabile per la futura utilizzazione del materiale, procede gradualmente in laboratorio ed in campo per aspetti morfo-fisiologici, agronomici e di resistenza, in base ai descriptors formulati dall'I.P.G.R.I.. Moltiplicazione e rigenerazione dei campioni avviene, in parcelle isolate, nei campi sperimentali del Di.Va.P.R.A.. La documentazione analitica è computerizzata con programma originale, sviluppato con Microsoft Access.